

Almeno quattro navi da guerra americane passano lo stretto di Hormuz. In settimana nel Golfo entreranno anche due fregate della marina francese

Scorta Usa

Nella cartina la situazione nel Golfo Persico, teatro strategico in cui è al massimo la tensione internazionale

per le superpetroliere del Kuwait

Passano nella notte del Golfo, a tiro dei missili iraniani, le prime due petroliere scortate dalla flotta Usa. Seguiranno due petroliere francesi. L'operazione è appesa al filo del presupposto che Teheran non le attaccherà. Intanto, dopo il voto all'Onu, Gorbaciov propone una «cooperazione costruttiva tra Usa e Urss per evitare il peggio». Ma Reagan respinge ogni coordinamento bilaterale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ribattezzate «Bridgeton» e «Gas Prince», le prime due superpetroliere del Kuwait che ora battono bandiera e hanno comandanti americani entrano nel Golfo Persico. Col favore delle tenebre, scortate a vista da almeno quattro unità da guerra, protette dall'ambrolio elettronico degli «Awacs» e dalla copertura area dei portaerei «Constitution», passeranno lo stretto di Hormuz a portata di tiro dei missili antinave «Silkworm» e delle vedette irani-

«La Salle» da cui un ammiraglio dirigerà l'intera operazione nella regione, fanno nove unità. E all'imbocco del Golfo si trova la portaerei «Constitution» con la sua squadra, che in agosto dovrebbe essere raggiunta dalla corazzata «Missouri». Tutti gli elicotteri, dotati di sofisticatissime difese elettroniche, capaci di neutralizzare non solo i missili del tipo «Exocet» o «Silkworm» ma anche eventuali attacchi di kamikaze dal mare o dall'aria. E al tempo stesso di lanciare contro le installazioni militari e petrolifere iraniane quella «operazione chirurgica» preventiva che il Pentagono ha predisposto e che alcuni non vedono l'ora di mettere in pratica. Come hanno cominciato a fare con la «Bridgeton» e la «Gas Prince» scorteranno in convoglio, del tipo di quelli della seconda guerra mondiale, al ritmo

di uno ogni due settimane, le altre nove petroliere interessate al «reflagging», il neologismo che indica il passaggio dalla bandiera del Kuwait a quella degli Stati Uniti. Il Pentagono passa parola che per il momento non dovrebbe succedere nulla ed è improbabile un attacco da parte iraniana. Il paradosso è che l'operazione «reflagging» viene giustificata con il principio di garantire la libertà di navigazione nel Golfo. Ma va a vantaggio di quello dei due paesi in guerra - l'Irak - che ha dato avvio alla «guerra delle petroliere» e ha sinora attaccato il maggior numero di navi (140 attaccate da parte irachena e 93 da parte iraniana dal 1984 in poi). L'Irak non teme la guerra delle petroliere ma le offensive terrestri iraniane. L'Iran invece è disponibile ad una tregua limitata alla navigazione nel Golfo. Da molte

parti, anche in seno alla stessa amministrazione americana, si erano levate voci per un piano che approfittasse di questa disponibilità iraniana e continuasse concretamente ad allentare il punto di maggiore tensione e di maggior rischio di coinvolgimento militare diretto delle grandi potenze. Invece Washington ha scelto la via opposta, proprio nel momento in cui le Nazioni Unite lanciano con forza un'iniziativa diplomatica con cui esigono un'immediata cessazione delle ostilità tra Iran e Irak e che fa appello (al punto numero 5) agli altri paesi (tranne il riferimento agli Usa) perché si trattengano da ogni azione che possa condurre ad un'ulteriore escalation e allargamento del conflitto.

Nell'annunciare lunedì sera il voto favorevole alla risoluzione, il rappresentante sovietico Belogonov aveva sottol-

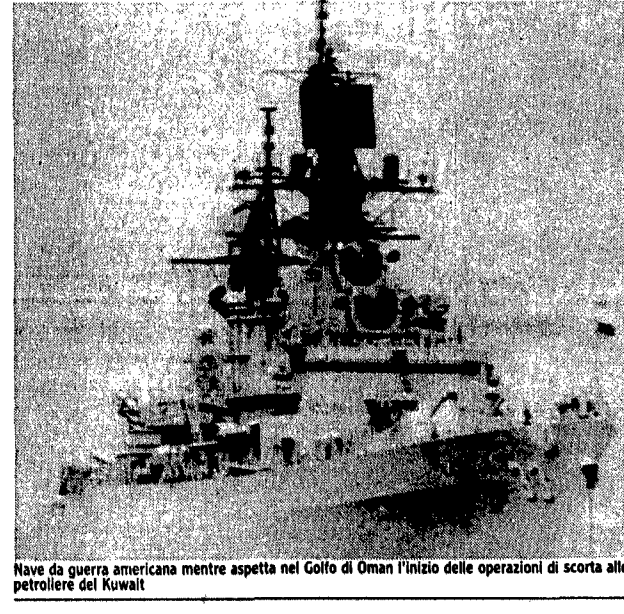
neato, con evidente riferimento all'operazione «reflagging», le «conseguenze pericolose di un'accesa attività e presenza militare nell'area in cui si svolge il conflitto». Il segretario di Stato americano Shultz gli ha risposto che la presenza americana «non è in alcun modo provocatoria» e «non rappresenta una minaccia per nessuno». In una conversazione coi giornalisti italiani dopo il voto all'Onu il ministro degli Esteri italiano Andreotti, pur esprimendo cautela sui risultati immediati dell'iniziativa diplomatica dell'Onu, ha insistito sull'importanza del fatto che essa abbia evitato una pericolosa divaricazione tra Usa e Irak. Ma, nel rispondere ad una domanda sulla non felice coincidenza tra risoluzione dell'Onu e «reflagging», ha riconosciuto che si tratta di una inquietante «storia da vedere in controllo».

Sfida iraniana

Bloccate tre imbarcazioni

Tre imbarcazioni del Kuwait sono state bloccate nel Golfo dalle motovedette dei guardiani della rivoluzione iraniana che hanno arrestato per spionaggio i loro equipaggi. Lo ha annunciato ieri radio Teheran che ha poi letto il comunicato con cui il regime degli ayatollah respinge come ingiusta la risoluzione dell'Onu perché non condanna l'Irak, «il paese aggressore».

PARIGI. Sarà un caso, ma radio Teheran ha aspettato proprio ieri, il «D-day del reflagging» ovvero il giorno in cui è scattata l'operazione scorta militare americana alle petroliere del Kuwait, per annunciare che tre imbarcazioni dell'emirato sono state bloccate nel Golfo dalle veloci motovedette dei guardiani della rivoluzione e i loro equipaggi sono stati arrestati. L'emirato, capitata a Parigi, non ha precisato quando è avvenuto il fatto, ma vecchio o nuovo che sia, vero o falso, l'annuncio suona comunque come un monito alle marine del Golfo e al loro protettore. L'accusa mossa da Teheran alle imbarcazioni del Kuwait, per la cronaca, è quella classica di spionaggio. Dopo la notizia del sequestro, sempre la radio degli ayatollah ha reso noto il comunicato del ministero degli Esteri con cui l'Iran respinge la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu che impone il cessate il fuoco per la guerra del Golfo. Il Consiglio di sicurezza ha fallito la sua



Nave da guerra americana mentre aspetta nel Golfo di Oman l'inizio delle operazioni di scorta alle petroliere del Kuwait

missione di pace - dice il comunicato - adottando una risoluzione ingiusta perché non condanna l'Irak, «responsabile dell'inizio del conflitto». Per questo la posizione di Teheran «non cambierà per nessuna ragione». Si fa poi notare come la risoluzione dell'Onu «comporti delle contraddizioni» in pratica la decisione americana di inviare la sua flotta nel Golfo è contraria all'articolo 5 del trattato Onu con cui si chiede a tutti gli Stati di «astenersi da tutti gli atti che potrebbero ampliare ed intensificare la guerra». Teheran infine coglie l'occasione per ripetere che la questione degli attacchi contro le petroliere è «indipendente dal problema della guerra». Come è noto i dirigenti iraniani si sono detti disponibili a trattare la fine degli attacchi contro le unità in navigazione nel Golfo, a patto che a sospendere gli attacchi sia per primo l'Irak.

No secco dell'Iran dunque all'iniziativa diplomatica internazionale anche se rimane un minimo di spiraglio. Giovedì della settimana prossima il ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati si recherà a Bonn per una visita di due giorni nel corso della quale avrà colloqui sia col cancelliere Kohl che col collega Genscher. Pur con le dovute cautele la Rfg non fa mistero di aspettarsi un qualche risultato dal soggiorno di Velayati. Nel corso dei colloqui sarà affrontato anche il problema della rottura delle relazioni diplomatiche tra Francia e Iran e quello dei due ostaggi tedeschi, Rudolf Cordes e Alfred Schmidt, che da gennaio sono nelle mani degli estremisti

scelti libanesi. La risoluzione Onu per il cessate il fuoco tra Iran e Irak ha messo in subbuglio anche loro. Ieri il movimento integralista sciita filoiraniano degli «Hezbollah» ha dichiarato la guerra santa contro le Nazioni Unite. Prendendo la parola a Balbeck, davanti a 20.000 persone, lo sceicco Soubhi Toulaly, uno dei massimi leader integralisti in Libano ha detto: «Oggi è il primo giorno della nostra battaglia contro quelli che fanno finta di essere neutrali e che pretendono di non essere implicati nella guerra. Oggi comincia la Jihad (la guerra santa)». La minaccia risulta particolarmente pericolosa per i 6.000 caschi blu dell'Unifil stanziati nel sud, già da tempo oggetto di attentati.

Ieri infine non si sono registrati passi avanti nel braccio di ferro tra Iran e Francia per l'evacuazione delle rispettive ambasciate. Il Pakistan si è detto disponibile a trattare a nome di Teheran, ma il regime degli ayatollah deve ancora esprimere il gradimento all'Italia come rappresentante degli interessi francesi.

Un tratto di mare pieno di navi da combattimento

Un Golfo zeppo di navi da guerra. Ma quante sono realmente e sotto quale bandiera? Della flotta americana impegnata nell'area già sappiamo. Meno nota la situazione di quelle sovietiche, inglesi, francesi e delle marine militari dei paesi della regione. Tra il Golfo Persico e Mar Rosso l'Unione Sovietica dispone di un totale di 15 navi da guerra, di cui due direttamente impegnate nella scorta di unità mercantili all'interno del Golfo. Dal canto suo la Gran Bretagna schiera un totale di quattro unità, di cui tre da guerra, tutte dislocate tra lo stretto di Hormuz e il Golfo di Oman. Quattro unità anche per la Francia, di cui tre combattenti, una delle quali impegnata nelle acque del Bahrein a protezione della nave portacantineri «Ville d'Anvers» colpita da motovedette iraniane. Questo per quanto riguarda il dispositivo militare e navale dei paesi non belligeranti. Un cenno a parte meritano le marine militari del Golfo. Anche se finora non sono intervenute in operazioni di scorta alle petroliere dirette ai loro terminali, costituiscono pure sempre un dispositivo di tutto rispetto che potrebbe sempre diventare operativo. Le marine degli Emirati Arabi Uniti, da sole e senza l'appoggio dell'Arabia Saudita, sono in grado di schierare più di 100 missili navali, tra «Exocet» e «Harpoon». Quanto ai due paesi in guerra, la minaccia

irakena alla navigazione nel Golfo è costituita quasi esclusivamente dagli aerei, «Mirage», «Super Etendard», armati di missili «Exocet» che la Francia continua a fornire alle forze armate di Baghdad. La sola Francia, ricordiamo, nel sette anni di guerra, ha sviluppato col regime di Saddam Hussein un volume d'affari militari di 5,6 miliardi di dollari. Infine l'Iran. Teheran vanta 60 piccole e veloci motocantineri e vedette, operanti dalle isole e dai terminali in disuso. Sono in grado di attaccare con bombe a razzo e mitragliere pesanti e di disseminare piccole mine di prossimità in unità in transito. A questo nucleo di battelli veloci vanno aggiunte tre cacciatorpediniere in diverse condizioni di efficienza e armamento. Sono tutte di fabbricazione inglese, hanno urgente bisogno di pezzi di ricambio e Teheran sta trattando con diversi paesi (Germania federale, Giappone, le due Coree e Unione Sovietica) per trovare i missili idonei ad armare. Continua poi, come insistono a sottolineare fonti militari americane che si avvalgono di satelliti spia, il dislocamento degli ormai ben noti missili terra-terra «Silkworm» di fabbricazione cinese per il controllo dello Stretto di Hormuz. L'Italia, buon partner commerciale dell'Iran, sta trattando con l'Irak la vendita di 10 unità da combattimento navali, un'unità ausiliaria e un bacino galleggiante.

La Aquino accusa Enrile «È corrotto»

Continua il periodo nero di Enrile. L'ex ministro della Difesa del governo di Corason Aquino. È stato infatti accusato di corruzione dal governo filippino. Juan Ponce Enrile, uomo forte dell'esercito di Ferdinando Marcos, fu uno degli organizzatori della rivolta che spodestò il dittatore e portò al potere la Aquino. Ma, alle ultime elezioni politiche, lo scorso anno, Enrile, con altri dieci fedelissimi dell'ex dittatore, si era presentato come candidato dell'opposizione «nostalgica». Destituito lo scorso novembre, dopo che era stato scoperto un complotto da lui stesso organizzato per compiere un colpo di stato contro la Aquino, Enrile tuttavia non si era dato per vinto. Ieri è arrivata l'ultima accusa.

Stangate fiscali e privatizzazioni in Argentina

Eliminazione dei sussidi alle aziende pubbliche; apertura agli investimenti privati nelle telecomunicazioni e nei trasporti; riorganizzazione dell'Ente petrolifero statale «Yp», fonte di giganteschi passivi; nuove norme nel sistema finanziario ufficiale e privato; fallito dopo due anni di esperimenti il «piano austral» (dal nome della moneta argentina) il governo di Buenos Aires ha annunciato un nuovo piano economico, basato, questa volta, più su riforme strutturali che su escamotage monetari. Le nuove misure economiche, annunciate ieri dal ministro dell'Economia Sourrouille, e dal ministro dei Lavori pubblici Trucco, sono state tuttavia precedute da una seria «stangata» fiscale che farà salire ancora una volta gli indici di inflazione nei prossimi mesi.

Va male a Mulroney alle «parziali» canadesi

Le elezioni parziali in Canada non hanno portato buone notizie al partito conservatore del primo ministro Brian Mulroney: il suo partito, così come quello liberale, sono stati superati da «New democratic party», di ispirazione socialista, che si è saggiamente ritirato in Ontario e nello Yukon. Gli osservatori politici dicono che per il «New democratic party» è solo l'inizio: rimasto tradizionalmente nella retroguardia della politica canadese, il «Ndp» viene indicato oggi dai sondaggi come preferito dal 41% degli elettori. Mulroney, il cui governo ha sofferto a causa di alcuni scandali che hanno causato le dimissioni di sette ministri, non ha commentato i risultati. Lo ha fatto però un portavoce del suo partito, ammettendo l'atteggiamento «negativo» dell'elettorato nei confronti dei conservatori.

Intrappolati a 800 metri in una miniera polacca

Si lotta da 24 ore contro il tempo, a Ruda Slaska, nella regione di Katowice, in Polonia, per cercare di salvare quattro minatori intrappolati in fondo a una miniera di carbone, a 820 metri di profondità. L'incidente è avvenuto quando una volta della galleria è crollata, isolando completamente i quattro minatori. Immediatamente sono scattate le operazioni di soccorso ma, a quanto sostiene l'agenzia polacca «Pap», i soccorsi avvengono «in condizioni estremamente difficili».

Anche il Giappone partecipa alla Sdi

L'accordo, con ogni probabilità, era stato già discusso nelle sue grandi linee al vertice di Venezia delle sette maggiori potenze industrializzate dell'Occidente. Ieri ne ha dato l'annuncio il premier Yasuhiro Nakasone: il Giappone ha firmato ieri un accordo sulla partecipazione delle proprie industrie al programma americano di «guerre stellari», nonostante il raffreddamento nelle relazioni tra Washington e Tokyo provocato da un recente caso di spionaggio. Il documento, approvato dal governo giapponese, è stato siglato ieri pomeriggio dal segretario alla Difesa degli Usa Kaspar Weinberger. Il Giappone diventa così il quinto alleato degli Usa nella corsa alla militarizzazione dello spazio.

Lord Carrington in missione a Madrid

Il segretario generale della Nato, Lord Carrington, ha iniziato ieri la sua visita ufficiale a Madrid. Compito difficile il suo: stabilire il contributo militare della Spagna all'Alleanza atlantica. Ancor più difficile alla luce del referendum giugno '86 quando Madrid ha deciso di non far parte delle strutture militari integrate della Nato. Da questo incontro, potrebbero comunque scaturire importanti indicazioni anche per i negoziati attualmente in corso fra Spagna e Usa, bloccati finora intorno alla richiesta del governo di Madrid (alla quale si oppone quello di Washington) che siano trasferiti in un altro paese i 72 caccia americani F-16 della base di Torrejon.

FRANCO DI MARE

Ieri ultima deposizione di Poindexter ancora in difesa di Reagan È già polemica sul rapporto finale

Irangate: adesso tocca a Shultz

Molti interrogativi restano senza risposta dopo l'ultima deposizione, ieri, dell'ammiraglio John Poindexter che ha insistito nello scagionare Reagan. Nei prossimi giorni deporranno il ministro della Giustizia Meese, il segretario di Stato Shultz, il segretario alla Difesa Weinberger e il discusso ex-capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan: ma non si attendono grandi rivelazioni.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Tra noia e disillusione. L'ammiraglio Poindexter ha finito di parlare. Con la seduta di ieri davanti alla commissione Irangate, si è conclusa una testimonianza durata una settimana, che ha lasciato una quantità di interrogativi senza risposta. John Poindexter ha insistito per vari giorni sulla necessità di non riferire al presidente

sentati sull'uso dei fondi per i contras non erano cinque, come ha detto North, ma uno solo. È uno scontro tra due versioni, è un modo per scagionare ulteriormente Reagan: meno erano i documenti scritti, meno sono state le probabilità che Reagan ne abbia letto qualcuno. Nessuno, ieri, ha più insistito nell'inutile tentativo di fargli dire di più; tutti i commissari che hanno fatto domande, dal liberal Edward Boland, il deputato autore dell'emendamento che vietava aiuti ai contras prima dell'approvazione del Congresso, al repubblicano di destra Michael DeWine, lo hanno criticato per aver agito senza informare il Congresso e per aver distrutto documenti essenziali. E uno dei leader della minoranza repubblicana alla Camera,

Dick Cheney, ha fatto presente che, se avesse prima di agire sentito l'opinione qualificata del direttivo della commissione servizi segreti del Congresso, si sarebbero potute evitare una serie di azioni disastrose. A mettere l'accento sull'ambiguità e le lacune dell'interrogatorio di Poindexter ci ha pensato il più sobriamente incisivo dei parlamentari della commissione, il senatore della Georgia Sam Nunn. Perno del suo interrogatorio, un misterioso pranzo a cui parteciparono Poindexter, il defunto direttore della Cia Casey e North. Il 22 novembre '86, subito dopo lo scoppio dello scandalo Irangate. Fino a lunedì non se ne sapeva nulla. E per una buona ragione: Poindexter ha sempre detto di non aver mai saputo che anche



Quella strana «palla» montata sul rotore di un elicottero nella base francese di Le Luc, è un sofisticato visore ottico che include telecamera, macchina fotografica a raggi termici e telemetro laser. Il sistema sarà montato sul futuro elicottero franco-tedesco.

Libano Scontri a nord di Sidone

BEIRUT. Lo scontro di artiglieria e mitragliatrice è ripreso ieri a nord di Sidone, 45 chilometri da Beirut, fra i vari gruppi palestinesi e i miliziani sciiti del movimento «Amal». La battaglia si è svolta presso i villaggi di Magdushe, Ghaziye, Darbessim, Giabal el Halib e Maraiya. La battaglia dura ormai da cinque giorni e ha causato 5 morti e 21 feriti. La battaglia dei campi, lo scorso anno, fra i palestinesi e gli sciiti di «Amal», aveva causato 770 morti e 2000 feriti. Sembra però che «Amal» non voglia combattere i palestinesi attaccando i loro «campi» di Beirut come aveva fatto lo scorso anno.

Panama Si prepara lo sciopero generale

CITTÀ DEL PANAMA. Il Panama si prepara ad affrontare nuove agitazioni, dopo l'ondata di disordini che ha scosso il paese durante tre settimane. La «Cruzada civilista nazionale» - il fronte di destra che raggruppa le maggiori forze imprenditoriali, sociali e religiose e che esige le dimissioni del comandante in capo delle forze armate, il generale Manuel Antonio Noriega, ha indetto un nuovo sciopero generale di 48 ore da lunedì prossimo. «Se il governo continua ad aggravare la crisi e a gestire in modo irresponsabile la politica economica, dovrà affrontare - sostengono gli oppositori - una situazione peggiore della quale sarà ancora una volta l'unico responsabile».

Francia Un «occhio» che vede tutto